

# Venerare il patrono, umiliare il nemico

Nicola Martellozzo

Scopo di questo intervento è evidenziare il legame tra l'offerta del palio al patrono e la corsa dei cavalli "scossi" durante il Basso Medioevo. Il termine "palio" deriva dal latino "pallium", e indica un manto prezioso donato come tributo ad un'importante santo cristiano. A partire dal XIII secolo il palio diventa anche una competizione sportiva, di cui esiste una variante ben precisa: la corsa dei cavalli *barberi*. Presente negli statuti cittadini di vari Comuni dell'Italia centrale e settentrionale (es: Bologna, Modena, Verona, Vicenza), questa gara vede competere cavalli "scossi" - privi di fantino - per le vie della città, spesso in rappresentanza di due o più fazioni della comunità. Palii simili vengono istituiti in memoria di eventi precisi, quasi sempre la risoluzione di conflitti nella comunità (lotte tra famiglie guelfe e ghibelline, liberazione da Signorie, ecc) ed inseriti tra i festeggiamenti in onore del patrono cittadino. Oltre a questo palio del santo, la stessa corsa viene proposta anche Carnevale, prendendo a modello i ludi romani del Testaccio; questa seconda modalità viene usata sempre dal XIII secolo per umiliare pubblicamente nemici e rivali storici (es: guerre tra Firenze, Pisa e Pistoia) durante gli assedi, oltraggiandoli con una corsa grottesca sotto le proprie mura. Inoltre, le città sconfitte dovevano tributare ogni anno un drappo al santo protettore della città dominatrice, come segno di sottomissione. Attraverso una corsa priva di presenza umana, la società medioevale cerca i *segni* della grazia divina nelle proprie lotte politiche e militari. Il palio prezioso ipostatizza il favore divino ricevuto dalla comunità, la "protezione" del santo (*patronus*, appunto) che si manifesta nella sconfitta dei nemici, interni o esterni. Il tributo a cui gli sconfitti sono vincolati è un pubblico riconoscimento del favore nemico e della propria inferiorità.

Keywords: palio, patrono, favore divino, cavallo scosso, conflitti medievali.

Il palio dei cavalli sciolti, conosciuto anche come corsa dei *barberi*, è una pratica culturale che si diffonde nell'Italia centro-settentrionale durante il Basso medioevo. Scopo di questo contributo è presentarne i caratteri principali, proponendo una prima classificazione che tenga conto delle particolari dinamiche socio-politiche dell'epoca.

La massima parte delle fonti si concentra nei secoli XIII e XIV. Mentre è stato individuato un solo caso per il XII secolo, abbiamo limitato il nostro elenco e la nostra esposizione agli inizi del Quattrocento. Dopo questo periodo il palio cambia la sua *raison d'être*, e nel Rinascimento<sup>1</sup> appare sostanzialmente diverso. Non tanto nelle modalità: sono piuttosto il contesto e la funzione di queste corse equestri a cambiare notevolmente, distinguendosi dai palii medievali. Per il periodo in esame, i lavori storici di Balestracci<sup>2</sup>, Settia<sup>3</sup> e Cardini<sup>4</sup> sono i contributi più recenti e completi, ma sono molti gli storiografi e gli antiquari ottocenteschi che se ne sono occupati. Nel suo *Dizionario*, Gaetano Moroni descrive in diverse pagine<sup>5</sup> queste particolari corse di cavalli senza fantino. Anche Muratori, nella sua ventinovesima *Dissertazione*<sup>6</sup>, riprende gran parte degli esempi storici citati da Moroni, soffermandosi sull'origine e sul significato di "palio". Questa attenzione etimologica è importante, perché permette di mettere ordine in una casistica apparentemente confusa di pratiche medievali. Il XIII secolo è un periodo particolarmente ricco di testimonianze, termine *ad quem* per l'istituzione formale di questi eventi in diversi Comuni italiani, scelti molto spesso per festeggiare il giorno del patrono cittadino, o della Madonna. Ma da dove nasce il legame tra santo e corsa? Ebbene, con *pallio* nel contesto cattolico s'intendono due diverse categorie di oggetti: uno specifico paramento sacro, simbolo di autorità e conferito alle massime cariche ecclesiastiche, e un panno prezioso donato agli altari di santi e patroni. Moroni fornisce un'indicazione molto chiara, riconoscendo l'originale contesto religioso: «Pallio fu altresì voce usata per significar panno di seta [...] un tributo annuo di luoghi soggetti verso le chiese principali per la festa de' santi patroni»<sup>7</sup>.

Precisamente era un *tributo* al patrono, un segno tangibile di devozione (senza per forza essere un *ex voto*). È questa seconda tipologia di *palio* che diventa il premio per alcune corse equestri, da cui l'espressione "correre al (o per il) palio".

Insieme a questa componente religiosa, i due fenomeni storici che motivano l'alta frequenza di palii tra XIII e XIV secolo sono il conflitto tra guelfi e ghibellini e l'affermarsi delle Signorie. Entrambi riguardano la struttura politica e sociale dell'Italia centro-settentrionale, ed entrambi sono alla radice dei numerosi conflitti che coinvolgono larga parte della penisola. Tuttavia, la pratica del palio precede di alcuni decenni l'inizio storico di questi due fenomeni. Nel 1163, quando Pisa compie la sua corsa sotto una Lucca assediata<sup>8</sup>, il conflitto tra città guelfe e ghibelline in Toscana è ancora inesistente. È solo con l'incoronazione di Federico II e la sua intromissione nella politica comunale toscana che ha inizio uno schieramento tra papato e imperatore. Nel corso del XIII secolo lo scontro tra fazioni papali e imperiali avviene non solo tra città, ma in seno alle stesse comunità, che vivono continui conflitti interni, lotte tra cittadini e rivalità tra famiglie di spicco, polarizzate spesso lungo i due schieramenti. Una delle conseguenze di tutto ciò fu l'indebolimento del sistema politico comunale, cui sempre più spesso venne sostituendosi una nuova forma di governo: la Signoria. Il caso dei Da Romano, dei Visconti, degli Scaligeri o degli Estensi, mostra la tendenza a creare dinastie, superando il carattere di elettività che aveva la carica agli inizi della Signoria. Anche con molta *realpolitik*, i signori del XIV secolo si muovono tra i due schieramenti, favorendo la propria famiglia e la propria fazione al volgere della fortuna, ricercando la legittimazione del proprio potere.

Il fattore più importante per spiegare l'alta frequenza dei palii resta però la rivalità tra guelfi e ghibellini, che agisce come volano per l'esternazione di tensioni interne alla comunità. Come le lotte tra Comuni, anche le rivalità tra famiglie eminenti sono un elemento tipico delle città medievali, innescando conflitti per difendere ed espandere i propri interessi economici e la propria ascesa sociale. In questo scenario locale si concretizza lo scontro tra guelfi e ghibellini, con la creazione di una doppia prospettiva.

Da una parte, si creano schieramenti netti tra famiglie all'interno della comunità, con delle fazioni cittadine in lotta per il potere comunale; dall'altra, questa rivalità interna trova espressione in un contesto più ampio, formando una rete di alleanze che copre tutto il Centro-Nord. L'effetto è una ridefinizione dell'identità comunitaria, con una fazione che cerca di eliminare la parte avversa attraverso l'esilio o l'uccisione.

Vediamo tutto questo attraverso alcuni esempi storici, considerando in particolare i palii toscani, emblematici per modalità e articolazione. La tradizione del palio di s. Giovanni a Firenze inizia nel 1288, dopo una schiacciante vittoria su Arezzo. L'esercito fiorentino guelfo, alleato con Siena, corre un palio sotto le mura della città ghibellina assediata, dedicando la vittoria al santo patrono e umiliando gli aretini. La stessa cosa fu ripetuta l'anno seguente, questa volta nell'assedio di Pisa<sup>9</sup>. Quando Castruccio Castracani - ghibellino e signore di Lucca - sconfisse i fiorentini nel 1321, celebrò la vittoria con tre palii sotto le mura della città: «Noi abbiamo poi veduto come questo si usasse talora sotto le mura di una assediata città in ispregio degli assediati, quasi che si sfidassero a turbare, se poteano, quel giuoco: Castruccio sotto Firenze fece correre tre volte il palio, la prima da cavalli, la seconda da uomini, la terza da donne di mal affare; un affronto tale era simile a quello di battere, sotto le mura degli assediati, moneta».<sup>10</sup>

Il palio si presenta come gesto di disprezzo e sottomissione simbolica, un festeggiamento della propria vittoria che inasprisce i caratteri più violenti dell'agonismo. È significativo che la prima testimonianza di un palio medievale si riferisca proprio a questa modalità "d'assedio". Anche se viene originariamente elaborato nell'area toscana, all'indomani del XIII secolo troviamo questa pratica ben documentata in altre città, come Modena e Milano. Uno dei casi più famosi è sicuramente quello di Asti, che nel 1275 dedica la vittoria di Roccavione al patrono s. Secondo, con un palio corso davanti alla città di Alba<sup>11</sup>.

Tornando a Firenze, la festa di s. Giovanni prevedeva due tipi di palii diversi o, per esprimerci più precisamente, al patrono di Firenze erano tributati molti palii, intesi come panni preziosi. Solo uno di questi era vinto nella gara di cavalli sciolti, mentre tutti gli altri giungevano alla città come tributo e segno di sottomissione. Già durante il XII troviamo una serie di comunità del territorio fiorentino, come San Giminiano, che inviano questo tipo di dono all'altare di s. Giovanni<sup>12</sup>; perfino Pisa, dopo la sua caduta nel 1406, sarà costretta a questa pratica annuale<sup>13</sup>. Perugia ha un lungo elenco di comunità dipendenti<sup>14</sup> che dal 1351 erano obbligate a questo tributo al protettore s. Ercolano, e lo stesso vale per Cortona nei confronti di Siena<sup>15</sup> o Urbino verso Firenze<sup>16</sup>. Ritorna l'elemento religioso, come parte integrante di una pratica culturale intesa a esprimere dominio politico e sottomissione. C'è l'intenzione esplicita di umiliare l'avversario sconfitto, facendogli omaggiare il santo della città avversaria. In qualche modo si costringe il nemico ad ammettere la propria inferiorità sul piano religioso, e riconoscere il "favore" divino di cui gode il vincitore.

Per rendere conto di questa eterogeneità di forme sfrutteremo la relazione tra micro-contesto comunale e macro-contesto italiano, usando la rete di conflitti e alleanze per distinguere tre tipologie di palio. Questa classificazione sarà utile per mostrare il processo di espansione del potere comunale, dall'interno della comunità verso l'esterno. Nella tabella alla fine del contributo abbiamo riportato le testimonianze storiche del palio, accompagnando ogni data a un numero che ne specifica la tipologia.

### **[1]: palio cittadino**

Il tipo più diffuso è senza dubbio il palio cittadino, destinato al divertimento della comunità e condotto all'interno dello spazio urbano, quasi sempre in occasione della festa del patrono. Nella maggior parte dei casi si tratta di un santo famoso, ma può essere anche una figura locale leggendaria o reale, come il beato Bertrando per Udine<sup>17</sup>. Il palio cittadino si può interpretare come una sfida per ricercare il favore del santo, cui si dedica la vittoria ponendo il palio nella propria chiesa o cappella; questa "ricerca del favore" ha ancora più senso nella rivalità tra famiglie guelfe e ghibelline, che con il palio ottengono prestigio agli occhi della comunità.

### **[2]: palio "d'assedio"**

La tipologia toscana per eccellenza, in cui i cavalli corrono al limite estremo della città avversaria. Il palio durante l'assedio è una dimostrazione di potere, una sfida alla comunità nemica. Al patrono della propria città viene dedicata la vittoria militare, e gli si dedica il palio, dimostrazione di un favore divino, della potenza del proprio santo. La modalità classica di questo palio prevede una triplice corsa, accompagnata dal conio di moneta celebrativa. A correre sono uomini appiedati, seguiti da prostitute, e infine dai cavalli sciolti. Il carattere ludico del palio viene portato all'estremo per umiliare il nemico, proponendo quasi una caricatura della competizione cittadina. Il conio è un'altra pratica umiliante, con cui il vincitore afferma il proprio potere sulla città, agendo *come se* potesse disporvi.

### **[3]: palio di sottomissione**

La terza tipologia riguarda il tributo al patrono della città dominatrice, sotto forma di un panno prezioso e un cavallo (o letteralmente su di esso). Se nel palio d'assedio l'affermazione di potere non superava le mura, in questa tipologia l'assimilazione della città nemica è completa. Il palio non è più compiuto dalla comunità vincitrice, ma è lo sconfitto che viene obbligato a riconoscere e omaggiare il patrono avversario, come segno di umiliazione pubblica reiterata. Possiamo individuare un sotto-tipo (3b), ossia l'imposizione di una corsa di cavalli, come nel caso di Pisa presa da Firenze.

Distinte queste tre forme principali, possiamo circoscrivere geograficamente un'ampia zona dell'Italia centro-settentrionale, dove la frequenza massima del palio si ha nelle città toscane. Firenze, Pisa, Lucca e Arezzo sono i centri indiscussi di questo fenomeno, e influenzano indirettamente con il loro esempio (o direttamente con il loro esercito) alcune città venete e lombarde. Milano e Verona fanno, per così dire, da anelli di congiunzione lungo il Centro-Nord. Le vicende di Milano cominciano con il suo assedio da parte di Vercelli e Firenze nel 1322<sup>18</sup>, durante il dominio dei Visconti. Pochi anni dopo, Azzone Visconti si vendica dell'oltraggio assediando Firenze (1325) e compiendovi il palio. È solo dopo questa vendetta che Milano istituì una corsa cittadina, tanto famosa e ammirata in tutta la Lombardia da essere imitata in altre città, come Tortona<sup>19</sup>. Ma Milano fu d'esempio anche in un altro senso. Alla morte di Gian Galeazzo numerose città, specie le più periferiche, festeggiarono la liberazione dal dominio dei Visconti con un palio. Belluno<sup>20</sup> e Feltre<sup>21</sup>, ad un anno di distanza, istituirono una corsa cittadina.

Verona gioca un ruolo simile a Milano, anche se per questo Comune le origini del palio sono più antiche. Nella città veneta, "due famiglie di pari dignità" rappresentavano la parte ghibellina (Montecchi) e la fazione guelfa (Sambonifacio), in contrasto per il potere politico. Chiamato dai Montecchi, Ezzelino II da Romano sconfisse i Sambonifacio e reinsediò saldamente i ghibellini al potere, istituendo nel 1207 una festa "di tutto il popolo" per celebrare l'avvenimento<sup>22</sup>. Quasi un secolo dopo, la politica espansionistica inaugurata da Mastino II della Scala venne ostacolata da una larga coalizione, e nel 1338 Verona subì un palio sotto le proprie mura, ad opera di Firenze<sup>23</sup>.

Proviamo adesso a descrivere il legame tra le varie forme di palio, esprimendolo come funzione del conflitto di potere tra due comunità ipotetiche, A e B. Nella prima figura (Fig. 1) abbiamo rappresentato schematicamente le principali relazioni conflittuali tra due città, prendendo la comunità A come centro. Le due circonferenze descrivono territori indipendenti di ciascuna città, la regione dove il potere è esercitato direttamente. Si tratta di uno spazio flessibile, che può rappresentare tanto il territorio urbano quanto una regione più ampia, purché controllata direttamente dalla comunità.

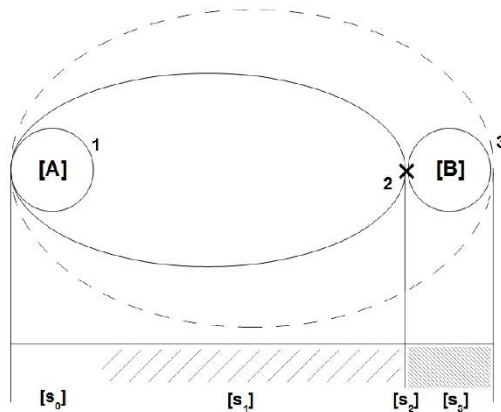


Fig. 1

Questa è anche la condizione di partenza, che chiamiamo situazione 0 ( $s_0$ ), in cui ognuna delle due città rimane nel proprio territorio e non cerca di espandersi nella zona neutra che le separa. Il palio che caratterizza  $s_0$  è quello cittadino, del tipo (1), di cui non è pertinente adesso indagare le origini. In questa schematizzazione ciò che conta è che il palio venga praticato all'interno dello spazio politico diretto.

Poniamo adesso che la comunità A si espanda, e cominci a conquistare parte del territorio neutro, Ovviamente quella spaziale è solo una metafora, che può riferirsi sia a un'effettiva espansione geografica, sia a un ampliamento di spazi sociali, economici, ecc. Aumentando la sua sfera di influenza, intenzionalmente o meno A minaccia la comunità B, generando una situazione di conflitto ( $s_1$ ) sempre più esplicita e violenta, fino allo scontro armato. Per semplicità ammettiamo che la nostra città A vinca il conflitto e si spinga fino ai *margini* dello spazio di B, cioè espanda il proprio controllo diretto al limite di quello nemico.

Non importa che questa situazione sia solo temporanea, basta che A giunga ai confini dell'altra comunità, senza riuscire a conquistarla. Questa situazione descrive bene le condizioni di un assedio ( $s_2$ ), in cui possiamo facilmente collocare la relativa tipologia di palio. In questo caso la città A mette a rischio il potere e l'esistenza indipendente di B, senza riuscire a eliminarla. Avendo già virtualmente o effettivamente vinto il conflitto armato, il palio di tipo (2) si configura come umiliazione o sfida al nemico sconfitto (ma non arreso).

È solo nella quarta situazione ( $s_3$ ) che il potere diretto di A riesce a includere tutto lo spazio di B, inglobandolo. Nella conquista di B, l'esercizio del potere si configura come controllo politico, in una relazione dominatore-dominato. È la stessa comunità vincitrice che impone alla nemica un palio, come pratica di sottomissione periodica e umiliazione. Nella maggior parte dei casi, il palio riprende da vicino le forme del tributo religioso (3a), altre volte una vera e propria corsa obbligatoria (3b), specie quando il conflitto è stato particolarmente intenso.

Come abbiamo detto, dal XIII secolo si forma un grande *network* di comunità italiane che usano la distinzione guelfo/ghibellino come fattore identitario interno e come categoria politica per stabilire alleanze e conflitti esterni. In questo modo, Comuni e Signorie hanno progressivamente plasmato la propria identità, rispecchiando al proprio interno uno scontro trasversale all'Italia e viceversa esprimendo su quel palcoscenico attriti e conflitti della propria comunità. Specie tra le città toscane, il palio viene impiegato come pratica culturale per esprimere il conflitto di potere e la rete di alleanze nella regione, in cui la componente religiosa fornisce un apparato simbolico di pertinenza.

Il palio di dileggio rappresenta una pratica culturale dall'alto valore simbolico, capace di affermare il potere cittadino e contemporaneamente minacciare il nemico, con un gesto di sfida. Consideriamo il palio di s. Jacopo, corso a Pistoia fin dal 1284<sup>24</sup>: quando l'esercito pisano (diretto a Firenze) lo impedì, venne sfidata l'intera comunità di Pistoia che «fecero tutti pieni di sdegno intendere al conduttore di quell'esercito, che se non s'era corsa in Pistoia la bandiera di s. Iacopo, l'avrebbero fatta correre sulle porte della città di Pisa»<sup>25</sup>. La possibilità di praticare il palio è data dalla sicurezza del territorio, dalla capacità di esercitare un controllo diretto. Spesso frutto di un rapido volgere della fortuna, l'assedio alla città era una dimostrazione inaspettata di favore, di una protezione d'ordine superiore. Il patrono è la figura religiosa che catalizza questa situazione, come intermediario per gli uomini con un divino irraggiungibile e imparziale. Al contrario di questo, il santo è parziale, favorisce la propria città, la comunità di cui è *patronus*.

Tabella storica dei palii in Italia tra XII e XIV secolo		
Città	1ª testimonianza	altre testimonianze
Pisa	1163[2]	1264[2]; 1292[1]; 1363[2]; 1406[3]
Verona	1207[1]	
Bologna	1249[1]	1254[1]
Padova	1256[1]	1338[1]

Roma	1256[1]	
Vicenza	1264[1]	1311[1]
Asti	1275[2]	
Ferrara	1279[1]	
Pistoia	1284[1]	
Siena	1288[2]	1289[2];
Firenze	1288[2]	1289[2]; 1292[2]; 1322[2]; 1324[2]; 1338[2]; 1364[1]
Lucca	1308[1]	1321[2]
Parma	1314[1]	
Vercelli	1322[2]	1341[1]
Spoletto	1324[3]	
Nocera	1324[3]	
Milano	1325[2]	1339[1]
Modena	1325[2]	1327[1]
Pavia	1330[1]	
Perugia	1335[2]	
Arezzo	1336[1]	
Udine	1350[1]	
Tortona	~1350[1]	
Cortona	1357[3]	
Urbino	1386[3]	
Belluno	1400[1]	
Feltre	1401[1]	
Brescia	~1410[1]	

<sup>1</sup> Cfr. F. Canova, G. Nosari, *Il Palio nel Rinascimento: i cavalli di razza dei Gonzaga nell'età di Francesco II Gonzaga 1484-1519*, Reggiolo 2003.

<sup>2</sup> Cfr. D. Balestracci, *La festa in armi: giostre, tornei e giochi nel Medioevo*, Bari 2003.

<sup>3</sup> Cfr. A. Settia, *Rapine, assedi, battaglie. La guerra nel Medioevo*, Bari 2004.

<sup>4</sup> Cfr. F. Cardini, *I giorni del sacro: i riti e le feste del calendario dall'antichità a oggi*, Torino 2016.

<sup>5</sup> G. Moroni, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica da S. Pietro sino ai nostri giorni*, XXXI, Venezia 1841, pp. 177-80.

<sup>6</sup> L. Muratori, *Dissertazioni sopra le antichità italiane*, II, Milano 1751, pp. 27-30.

<sup>7</sup> G. Moroni, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica da S. Pietro sino ai nostri giorni*, II, Venezia 1841, p. 53.

<sup>8</sup> F. Inghirami, *Storia della Toscana, epoca 5*, VI, Fiesole 1842, p. 154.

<sup>9</sup> P. Tronci, *Memorie istoriche della città di Pisa*, Livorno 1682, p. 265.

- 
- <sup>10</sup> G. Campiglio, *Storia di Milano*, II, Milano 1831, p. 188.
- <sup>11</sup> F. Cardini, *I giorni del sacro* cit., pp. 16-17.
- <sup>12</sup> G. Albizi, *Le feste di S. Giovanni in Firenze, antiche e moderne: cenni storici*, Firenze 1877, p. 5.
- <sup>13</sup> E. Repetti, *Dizionario geografico fisico storico della Toscana, contenente la descrizione di tutti i luoghi del granducato, ducato di Lucca, Garfagnana e Lunigiana*, II, Firenze 1835, p. 595.
- <sup>14</sup> P. Pellini, *Dell'istoria di Perugia*, I, Venezia 1664, pp. 906-7.
- <sup>15</sup> F. Inghirami, *Storia della Toscana, epoca 5* cit., p. 454.
- <sup>16</sup> F. Ugolini, *Storia dei conti e duchi di Urbino*, I, Firenze 1859, p. 11.
- <sup>17</sup> F. Manzano, *Annali del Friuli, ossia Raccolta delle cose storiche appartenenti a questa regione*, V, Udine 1865, p. 79.
- <sup>18</sup> G. Campiglio, *Storia di Milano* cit., p. 120.
- <sup>19</sup> G. Carnevale, *Notizie storiche dell'antico e moderno tortonese*, Voghera 1845, p. 217.
- <sup>20</sup> G. Verci, *Storia della marca trivigiana e veronese*, XI, Venezia 1789, p. 11.
- <sup>21</sup> G. Bonifaccio, *Istoria di Trivigi*, Venezia 1744, p. 449.
- <sup>22</sup> Cfr. G. Venturi, *Compendio della storia sacra e profana di Verona*, II, Verona 1825, pp. 22-23; M. Zampieri, *Il palio, il porco e il gallo: la corsa e il rito del "drappo verde" tra Duecento e Settecento*, Verona 2008.
- <sup>23</sup> G. Verci, *Storia della marca trivigiana e veronese* cit., p. 137.
- <sup>24</sup> Cfr. I. Cassignoli, F. Rafanelli, *L'annual gioco di San Jacopo, patrono della città di Pistoia*, Pistoia 2009.
- <sup>25</sup> F. Inghirami, *Storia della Toscana, epoca 5*, VII, Fiesole 1842b, p. 486.